

# la scuola

## BILANCIO DELLA XVI MOSTRA DEL FILM PER RAGAZZI

### Un Festival di bei film che in Italia non si potranno vedere



Una inquadratura di «C'era una volta un giovane» il film sovietico che ha ricevuto il Gran Premio

### Il significato dell'affermazione della Cecoslovacchia, dell'URSS e di altri Paesi socialisti - Educare e divertire

La XVI Mostra internazionale del film per ragazzi — conclusasi recentemente a Venezia — ha dimostrato come, nelle intenzioni e in parte anche nei risultati, si sia ormai superato il pregiudizio che il cinema per ragazzi sarebbe, rispetto a quello per i «grandi», una specie di sottoprodotto di secondaria importanza. Si è capito oggi che il film per ragazzi dovrebbe poter interessare anche gli adulti, sia per le sue qualità artistiche e d'intrattenimento, sia perché permette di scorgere o scoprire le esigenze del mondo infantile, impostando così tutta una problematica legata agli sviluppi delle varie età; e viceversa, che un cinema per adulti, non fondato soltanto su elementi «pietosi» di sesso e di violenza, ma su ampi e sani interessi umani, può essere utilmente presentato anche ai ragazzi.

#### Avete un leone in casa?

Alla luce di queste considerazioni va vista l'assegnazione del Gran premio della Mostra per il miglior film in senso assoluto al sovietico «C'era una volta un giovane del regista Vasili Suskin. Il protagonista non è un ragazzino, ma un giovanotto, che lavora in un kolkoz della Siberia, rappresentando nella difficile ricerca d'un equilibrio affettivo. Lo vediamo alle prese con diverse situazioni amorose, in cui non riesce a farsi accettare, un po' per sfarfallata e un po' per incapacità. Un incidente sul lavoro, in cui si comporta con istintivo e generoso coraggio, gli procura, con la laurea dell'eroe, anche la frattura d'una gamba; e nella forzata sosta all'ospedale, riflettendo alle varie esperienze, sente più vivo che mai il desiderio d'un ideale, che vede ancora lontano. Ingenuo e spaccone ma di una straordinaria pulizia morale, con le caratteristiche tipiche dell'età ma vivo e reale al di fuori d'ogni schema, la figura del giovane possiede una eccezionale carica di simpatia umana che farà appello soprattutto ai giovani e agli adolescenti. Dalla narrazione divertente e piacevolissima, ricca di elementi maliziosamente ironici, scaturisce una visione della vita piena di fiducia, che s'impone proprio perché non cade mai nel tono moralistico o pedagogico.

Se il massimo riconoscimento è andato a un film per l'adolescenza, non si deve credere però che al Festival siano mancati, o siano stati trascurati, i film per l'infanzia e la fanciullezza. Il Premio speciale della giuria è andato infatti a un film dedicato in particolare ai ragazzi dagli 8 ai 12 anni, che però potrà divertire anche i più grandi e gli stessi adulti, e cioè al cecoslovacco «Avete un leone in casa?» del regista Pavel Hobil. Narra le vicende di due bambini, che, liberi per la chiusura temporanea della scuola materna che frequentano, trascorrono tutta una giornata ri-

mando per le vie di Praga dove incontrano le più straordinarie avventure: un complice poliziotto cede loro il suo posto perché dirigano il traffico (e non se la cavano poi troppo male!) in uno dei punti più affollati e movimentati; da un pittore a cui hanno dato aiuto ricevono in dono una tavolozza e un pennello con cui ravvivano di colore la tetra atmosfera della città, rendendo tutti allegri e estrosamente felici; invitati da un meraviglioso cane che parla, vanno a visitare un museo di storia naturale in cui gli animali, persino il dinosauro, si animano, dando luogo agli episodi più divertenti; si tuffano in una fontana dove, in un suo regno sotterraneo, un cattivo mago tiene prigioniero un gruppo di musicisti trasformati in cani (è facile immaginarne i concerti) e riescono a liberarli, sfilando poi con loro al centro della città; intervengono alla milionesima riunione annuale degli spiriti e dei fantasmi, tra i cui particolarmente gustoso il cavaliere senza testa), a cui danno utili consigli; partecipano infine, a bordo d'una vecchia simpatica macchina, a una corsa d'automobili, risultando vincitori. Perché giunge l'ora dell'incontro coi genitori, tornati dal lavoro; ma a convincere i due ragazzetti a rientrare in casa, sarà un leone (vero!) che li chiama dalla finestra.

È un film delizioso, che sprizza da ogni episodio intelligenza e spirito della miglior lega, e in cui fantasia e realtà mirabilmente si fondono. Anche i protagonisti — con cui i piccoli spettatori potranno felicemente identificarsi — sono veramente bravissimi: alla loro coppia infatti, giudicata inscindibile, è andato il Premio per la migliore interpretazione da attribuirsi a un ragazzo attore.

•••••  
E veniamo ora agli altri premi. Nella categoria dei film per l'infanzia a carattere ricreativo, il Leone di San Marco è stato assegnato al disegno animato sovietico «L'orsacchio e il coniglietto» di E. Lonsova, per la sua consistenza efficace, per la assoluta mancanza di ogni elemento pauroso o grottesco; l'«Osella d'argento» è toccata al cecoslovacco «Papà, comprami un cagnolino di Milan Vosmik, piacevolissima commedia per ragazzi — e anche per grandi — in cui si vede un padre, redattore di un giornale, che, stando ad accontentare il desiderio dei figli di tenere in casa un cagnolino, si trova, dopo aver pubblicato un articolo in cui espone i propri dubbi, a dover affrontare l'arrivo di una quantità di cani di tutte le razze e dimensioni, inediti, per la assoluta mancanza di ogni elemento pauroso o grottesco; l'«Osella d'argento» è toccata al cecoslovacco «La talpa e l'automobile di Hermina Tjrtova, la cui storia e le cui immagini già conoscevano attraverso l'album illustrato pubblicato un paio d'anni fa dagli Editori Riuniti.

Di nuovo alla Cecoslovacchia — il cui contributo alla Mostra è stato di gran-



Roberto Gho, protagonista del film italiano «L'albero verde»

lunga il più importante e significativo — è andato il premio per la categoria dei film per la fanciullezza; e precisamente a Ivana all'attacco di Josef Pinkava, di cui è protagonista una ragazzina dal volto sensibile e intelligente che ha la passione del gioco del calcio, da cui però viene quasi sempre esclusa sulla base del pregiudizio che «il calcio non è fatto per le bambine»: ottimamente impostato e realizzato in modo vivo e divertente, il film si presta inoltre a stimolanti riflessioni sulla educazione delle ragazze e sull'emancipazione femminile. Un riconoscimento è stato dato anche allo spagnolo «Buona fortuna, Keket» di Jose Gale, che, seguendo le linee d'una fiaba tradizionale, descrive la vita reale d'un pastorello sullo sfondo di magnifiche montagne.

#### Come va giovanotto?

Nella categoria dei film per l'adolescenza, il Leone è andato a un'opera bulgaro, «Viaggio verso la libertà» di Willy Zrankov, che racconta con efficacia la dura esperienza d'una bambina sullo sfondo drammatico della guerra e della Resistenza: un film che ha il grande merito di portare alla conoscenza dei ragazzi il volto e la lezione d'un periodo della storia che non va dimenticato e che, nonostante la tragicità di certe situazioni, è animato da uno spirito di fiduciosa speranza. Mentre l'«Osella

d'argento per la stessa categoria è stata assegnata — ancora una volta — alla Cecoslovacchia per il posto di Zbynek Brynych, che tratta un argomento di viva attualità, e cioè gli sforzi compiuti da un giovanetto per inserirsi nella vita di gruppo.

Infine, tra i film a soggetto della normale produzione, stimati adatti ai ragazzi per i loro valori educativi o ricreativi, è stato premiato col Leone l'«Ungherese Come va, giovanotto?» di György Revesz, un film che vorremmo fosse visto e meditato da tutti i genitori. Le conseguenze che possono avere per i ragazzi l'incomprensione e l'indifferenza dei genitori, e più ancora le loro debolezze, i loro tentennamenti morali, appaiono chiaramente attraverso i complessi rapporti tra un padre e il figlio quattordicenne che sta affrontando i primi problemi familiari e sociali e la conclusione dimostra l'influenza profondamente positiva che la presenza dei figli e la volontà d'educarli esercita sul carattere dei genitori stessi. L'«Osella d'argento» ha poi voluto premiare la correttezza tecnica e narrativa d'un film di tipo commerciale come «L'isola dei delfini blu» di James B. Clark, tratto dal romanzo omonimo di Scott O'Delle e tradotto anche in italiano (ed. Marsilio); e quella di bronzo lo sforzo dell'italiano «L'albero verde» di Giuseppe Rolando nel raccontare la storia d'un adolescente trapiato che si salta grazie all'incontro con

un eccezionale educatore. Altri premi sono stati infine assegnati a opere pregevoli di carattere didattico su argomenti geografici, scientifici e artistici, presentati dalla Danimarca, dalla Polonia, dal Canada e dagli Stati Uniti. Il panorama è decisamente positivo e segna sui Festival degli scorsi anni un notevole progresso.

•••••  
Giunti però alla fine di questa nota informativa, non possiamo non porci alcune inquietanti domande. A che giova — almeno in Italia — l'esistenza di ottimi film per ragazzi, quali abbiamo visto al Festival, se poi questi film, non essendo protetti nel cinema normale, non potranno essere visti da nessuno, o saranno tutt'al più, nei migliori dei casi, visti da un pubblico ristrettissimo nell'ambito dei cine-club o di qualche organizzazione? E non è forse da attribuirsi a questa situazione il fatto poco consolante che la presenza italiana al Festival sia stata quantitativamente così limitata e qualitativamente così modesta? Se le opere più valide sono state presentate dai paesi in cui, essendo il cinema dello Stato e non della speculazione privata, i buoni film possono comparire in tutte le sale di proiezione, ciò si deve evidentemente al fatto che registi e produttori, essendone in grado di lavorare nelle condizioni migliori e con una certa sicurezza, sono incoraggiati a una sempre più accurata ricerca, a un sempre più assiduo impegno.

Diciamo che i ragazzi italiani non vogliono saperne dei film fatti apposta per loro e preferiscono andare, soli od accompagnati, a vedere quelli per i grandi. Ma questo loro atteggiamento non dipende forse dalla mediocre qualità delle opere loro offerte? Sono convinta che se — invece degli eteranei western e dei film comici, più o meno insulsi, per non parlare della produzione peggiore — si desse loro la possibilità di vedere anche solo alcuni tra i migliori film premiati a Venezia, certamente li capirebbero, li apprezzerebbero e verrebbero acquistando un gusto che li porterebbe poi a respingere, da grandi, certi prodotti de-teriori.

Se, per una quantità di ragioni che non è qui il caso d'indagare, non è possibile immettere questi film nei circuiti delle sale cinematografiche normali, perché non doppiarli e trasmetterli nella TV dei ragazzi, al posto dei soliti Lassie, King e Corky? La cosa non dovrebbe essere possibile se qualche volta è stata fatta, ricordiamo, per esempio, l'«Americano» la cintura di pelle di serpente, alcuni disegni animati sovietici, il bellissimo «Viaggio nella preistoria cecoslovacca».

Questo almeno penso che dovrebbero chiedere, ed esigere, tutti quanti — dentro e fuori del mondo del cinema — hanno a cuore la serenità mentale, lo sviluppo dell'intelligenza, l'educazione del gusto delle giovani generazioni. A. Marchesini-Gobetti

## Bambini nelle Colonie

LA SITUAZIONE nel campo delle attività ricreative, e specialmente delle colonie estive per bambini, in Italia, lascia, per quel che riguarda l'impostazione educativa, molto a desiderare. Lo Stato se ne disinteressa, non le gestisce direttamente, ne affida la gestione a enti autonomi, organizzazioni religiose e politiche. Questi sono tenuti al rispetto di determinate norme igienico-sanitarie. Grosso modo chi si interessa della questione sono: POA, AAI, CARI, Comuni e Province, Cooperative.

Un vero sviluppo delle colonie per bambini, sorte cento anni fa, lo si ha solamente all'inizio del secolo. Quale sia stata, in questo arco di tempo fino alla Liberazione, l'impostazione che a questo tipo di attività ricreativa viene dato, è facile immaginarsi, soprattutto per quel che riguarda il periodo fascista. Scopo principale è quello dell'assistenza. In colonia vanno infatti solo bambini bisognosi che in nessun modo riescono, nel periodo delle vacanze estive, a spostarsi dalle loro case e dal loro ambiente. Pertanto, tutto il programma si limita all'assistenza alimentare e a quello igienico-sanitario. Subito dopo la Liberazione il problema si ripropone in termini diversi, ma non si riesce subito a trovare una linea con un preciso contenuto ideale e una chiara impostazione pedagogica. Uno dei motivi che ha determinato questo rallentamento nella ricerca di uno sviluppo democratico di tali attività, è senza dubbio il fatto che la stragrande maggioranza delle colonie sono organizzate dalla POA (Pontificia Opera Assistenza) che conserva ancora, lo dice lo stesso nome, un carattere prettamente assistenziale-caritativo. E' proprio questo indirizzo che rende praticamente impossibile e contraddittorio ogni tipo di attivizzazione dal contenuto progressivo. In fondo, questa non è altro che la continuazione e l'integrazione della nostra scuola, così come la conosciamo: dispensatrice di nozioni senza un soffio di vita democratica e soprattutto senza alcuna partecipazione viva e attiva dell'alunno.

LA COLONIA, dunque, intesa non come mezzo che prepara alla vita, ma come allargamento della concezione classista, riunendo i bambini in base alle situazioni di famiglia ed adattando ad essi uno specifico trattamento. Quale è dunque il fine principale cui si deve tendere se si esclude quello dell'ingrassamento, giacché nel concetto di colonia è implicito l'abbondanza del cibo, del sole, dell'aria, dell'acqua a cui certe organizzazioni ancora sono ancorate? Innanzitutto, la colonia deve fare quello che la scuola non può fare in quanto tale. Proprio per questo ha bisogno di un programma che rischietti determinate attività fisico-psichiche. Dopo nove mesi di scuola al bambino occorre un genere diverso di attività, che deve non solo rinvigorire le energie consumate a scuola, ma consentire anche l'irrobustimento della sua formazione culturale e morale. Si sa che proprio il periodo scolastico, cioè dai sei ai dodici anni, rappresenta una tappa importante della maturazione psichica. E' questa l'età in cui si ha il trapasso dall'intelligenza pratica a quella discorsiva che consente di conoscere il mondo circostante attraverso l'esperienza diretta. Avviene, in una parola, la proiezione all'esterno con l'interessamento alla realtà oggettiva. E' questa l'età in cui sorgono i rapporti sociali che avranno nel futuro, a seconda di come si stabiliscono, una funzione determinante. Di qui la necessità dell'intervento delle colonie con tutte le più svariate attività che soprattutto devono tendere allo sviluppo armonico della socialità del fanciullo. Esse devono infatti costituire una componente solida ed efficace di tutto l'arco educativo che segue il bambino nella sua formazione. Ma questi principi, che dovrebbero costituire la piattaforma di partenza a cui ognuno deve attenersi se si vuole veramente assolvere al compito, sono, in generale, ben lungi dall'essere seguiti.

Le organizzazioni che li realizzano nella pratica, in quanto ogni anno arricchite da esperienze nuove sulla base di approfonditi studi di specialisti e portate avanti da personale preparato tramite corsi di aggiornamento, sono purtroppo ancora poche. Fra queste poche, mi pare sia giusto ricordare la CARI (Cooperativa Assistenza Ricreazione Infanzia) di Bologna, che nelle sue colonie segue e pratica i metodi più avanzati. E' proprio da una chiara e precisa impostazione che deve scaturire quel clima privo di qualsivoglia mortificazione della personalità del fanciullo che consente lo sviluppo delle sue attitudini e soprattutto l'abitudine al vivere in comune in una società organizzata.

#### In Francia come in Italia il «nozionismo» è il limite da superare

Opportuna l'iniziativa dell'editore Argalia di pubblicare la traduzione italiana di questi *Essais sur l'histoire* (1): opportuna perché — come giustamente nota

Luigi Volpicelli nella sua introduzione al testo — il discorso che l'A. fa non vale solo per la scuola francese, si anche per l'italiana. Giraud affronta il problema dell'insegnamento della storia nelle classi medie, ma, in realtà, il suo discorso si articola attraverso valutazioni critiche così precise e penetranti, da rendere, con esattezza, il quadro delle lacune dell'insegnamento scolastico generale (e, come prima si diceva, non solo in Francia). Qual è il limite fondamentale dell'insegnamento della storia, quale si impartisce nelle scuole? Il nozionismo. In altre parole, almeno in linea di fatto, l'insegnante punta ancora, soprattutto, sullo sforzo mnemonico dello studente: la storia viene ridotta ad una lunga (e noiosa) serie di date, di battaglie, di matrimoni, di genealogie, che vanno imparate a memoria, rinunciando così ad ogni intento di comprensione del senso degli avvenimenti. Ci si può meravigliare a questo punto, che i giovani francesi (e italiani) dimostrino scarso interesse e mediocre rendimento rispetto a tale materia?

Eppure, nota con grande esattezza l'A., quello della storia costituisce veramente l'insegnamento fondamentale, perché è solo esso che — permettendo di ricostruire il nodo di problemi economici, sociali e generalmente umani che costituisce il trama dell'operare dei vari individui — consente di afferrare il significato umano, concreto dei diversi e molteplici avvenimenti.

E' solo quindi inserendolo in questo più ampio contesto, che il dato nozionistico può perdere la propria aridità e astrattezza e riacquistare invece il proprio «sapore».

Ma la critica di Giraud coglie il problema assai più in profondità. Cosa c'è dietro a questo modo di insegnare la storia? Una interpretazione idealistica e spirituale di essa: il singolo avvenimento è piegato a divenire mero esempio di un discorso moralistico, ideologico, fatto prima e a prescindere dall'analisi scientifica del dato storico. Da questa matrice deriva l'indifferenza che, generalmente, l'insegnante dimostra per il documento — che, quando viene utilizzato, lo è a posteriori, cioè è semplice riprova di quanto già detto dall'insegnante — da questa matrice deriva, ancora, l'incomprensione dell'allievo per il valore della storia, della necessità di studiarla proprio in vista dell'orientamento del suo comportamento di cittadino.

Voler dunque superare la crisi dell'insegnamento storico significa rivedere, in modo radicale, la maniera in cui l'insegnante stesso considera la storia. Insomma, è indispensabile che si introduca un corretto metodo scientifico, tale cioè da rendere utile il documento quella centralità che esso merita.

E' partendo dal documento, dalla testimonianza cioè che il passato ha lasciato di sé, che l'insegnante deve essere in grado di guidare lo studente alla riscoperta di un clima, di una problematica storica: venendo in questo modo, peraltro, incontro all'esigenza di attività e allo spirito di avventura, propri del giovane.

Chiari sono i problemi

Stefano G. De Luca

J. I. Giraud, *Saggi sulla storia*, edito da Argalia, 1964, L. 1.200.

Alberto Mondadori delle Biblioteche Silerchie

**FIGURE NEL TEMPO**  
Lire 400  
Un libro poetico che si sviluppa lungo l'itinerario di una vita su temi lirici per eccellenza: l'amore il familiare paesaggio della Versilia i coraggiosi bilanci dell'età che volge verso gli anni più maturi  
Casa editrice IL SAGGIATORE